

LECCE ED IL TEATRO ROMANO

NOTA INFORMATIVA

Lecce sorge in una ricca pianura a circa 11 Km. dalla spiaggia adriatica e la storia della sua origine è lunga e ricca di varie ipotesi e leggende, confinanti con il periodo oscuro della Preistoria.

Nel presente breve articolo ci intratterremo soltanto sulla Lecce romana, che in questo periodo ebbe il nome di *Lupiae*.

Per quanto riguarda l'origine del nome si son fatte molte congetture, si è molto parlato e scritto, ma sinora gli studiosi non si trovano d'accordo.

Troviamo la denominazione di *Lupiae* per la prima volta in Strabone, il quale ci dà una descrizione, sia pure sommaria, della posizione topografica della città. Il De Giorgi fa notare a questo proposito come al tempo di Strabone la penisola salentina era già sotto il potere dei Romani e quindi il nome della città si era cambiato dall'antica forma *Licia* o *Lictia* in quella latina di *Lupiae* (1).

Il Pais (2) nella sua Storia spiega che la forma *Lupiae* non è altro che un ellenizzazione di una precedente forma epicorica e, parlando dell'origine della città, scrive così: « *I Cretesi si unirono ai Rodii nella colonizzazione della penisola salentina. Essi fondarono la città di Rudiae, la patria di Ennio, prima di Lupiae, che surse poco lungi da questo luogo* ». Quindi il Pais ammette che *Lupiae* prima di essere conquistata dai Romani, fu città messapica.

Il Bernardini, mettendo in evidenza il fatto che il nome *Lupus* appare in varie iscrizioni funerarie romane, è portato a riferirlo al magistrato incaricato di fondare la colonia e ciò sarebbe avvenuto dopo il 244 a. C., anno in cui fu fondata la colonia di *Brundisium*. Il Bernardini appoggia la sua tesi citando un passo di Tacito in cui si parla di un « *quaestor Lupus* » che, sotto Tiberio, si trovava nella provincia di Brindisi, dove infatti tuttora esiste una masseria chiamata *Lupiae*.

Pertanto, sempre secondo il Bernardini, *Lupiae* fu un centro fon-

(1) STRABONE, *Geogr.*, ed. Teubner, Lipsiae, 1877, VI, pag. 282; C. DE GIORGI, *Lecce sotterranea*, Lecce, Stab. tip. Giurdignano, 1907, pag. 6.

(2) E. PAIS, *Storia della colonizzazione di Roma antica*, Roma, 1923, pag. 163.

dato dai Romani, i quali si sarebbero serviti di elementi messapici, giunti dalle località vicine, quali *Rudiae*, Caballino, ecc. (3).

E' molto difficile tuttavia, almeno per il momento, affermare se Lu-

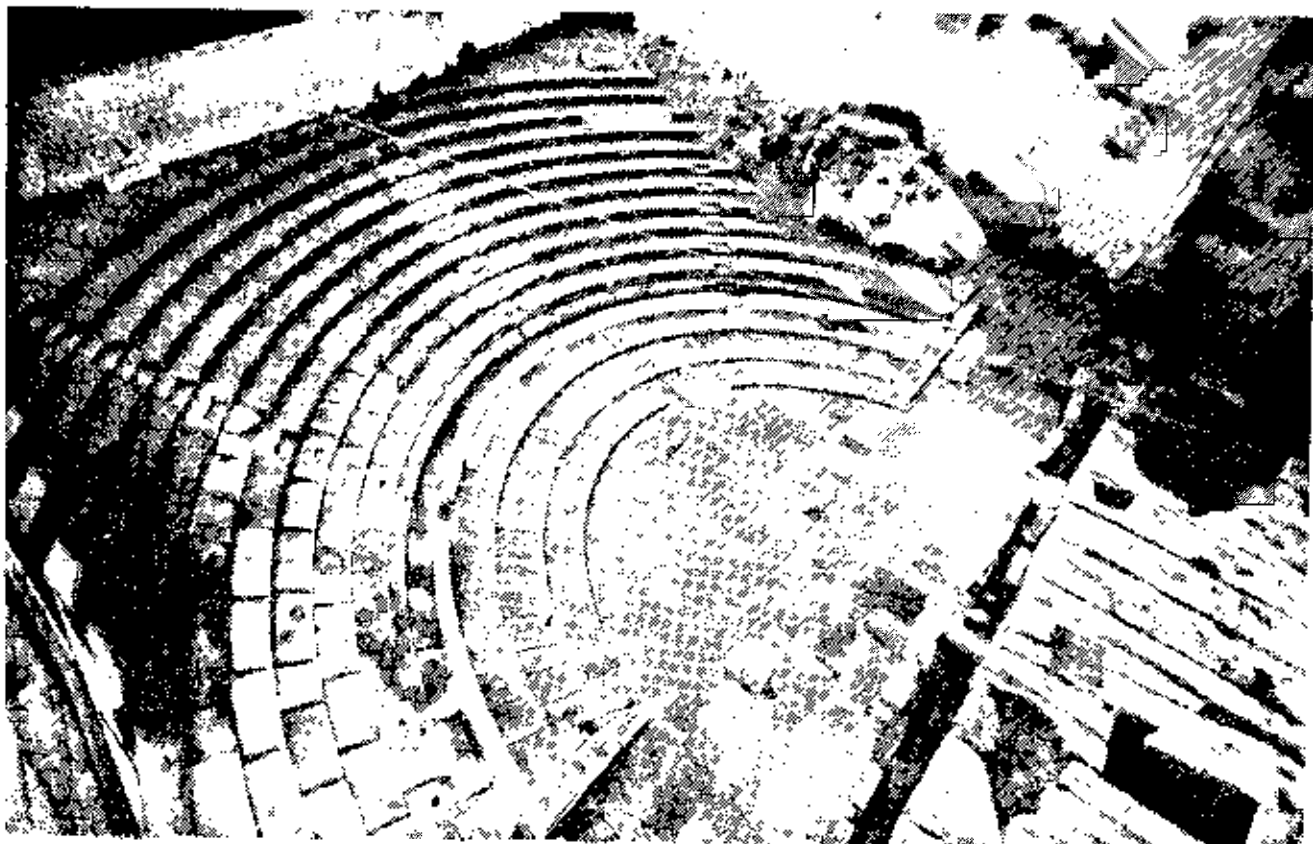


Fig. 1

pieae fu fondata dai Messapi oppure fu un centro fondato dai Romani.

E' da scartarsi la notizia di Pausania secondo la quale *Lupiae* era chiamata una volta *Sybaris*, notizia priva di alcun fondamento, non potendoci soprattutto spiegare il motivo per cui i Romani avrebbero cambiato il nome originario di Lecce, mentre avrebbero lasciato immutato quello di altri centri vicini, come *Rudiae*. Pertanto per non perderci in ipotesi e congetture vaghe, prendiamo in considerazione i ritrovamenti archeologici rinvenuti nella zona leccese e possiamo accertare con sicurezza che *Lupiae*, al confronto della vicina *Rudiae*, ci ha dato pochissimo materiale (per lo più vasellame) anteriore al III sec. a. C., mentre dal III sec. in poi, periodo che potrebbe coincidere con la venuta dei Romani, si ha una vasta area archeologica, ricca di suppellettili e di molte iscrizioni. In base a questo si può pensare che prima del III sec. *Lupiae* fu abitata da piccoli nuclei,

(3) M. BERNARDINI, *Panorama archeologico dell'estremo Salento*, Bari, Adriatica ed., 1955, pp. 34-35; M. BERNARDINI, *Lupiae*, Lecce, 1959, pag. 145 e segg.

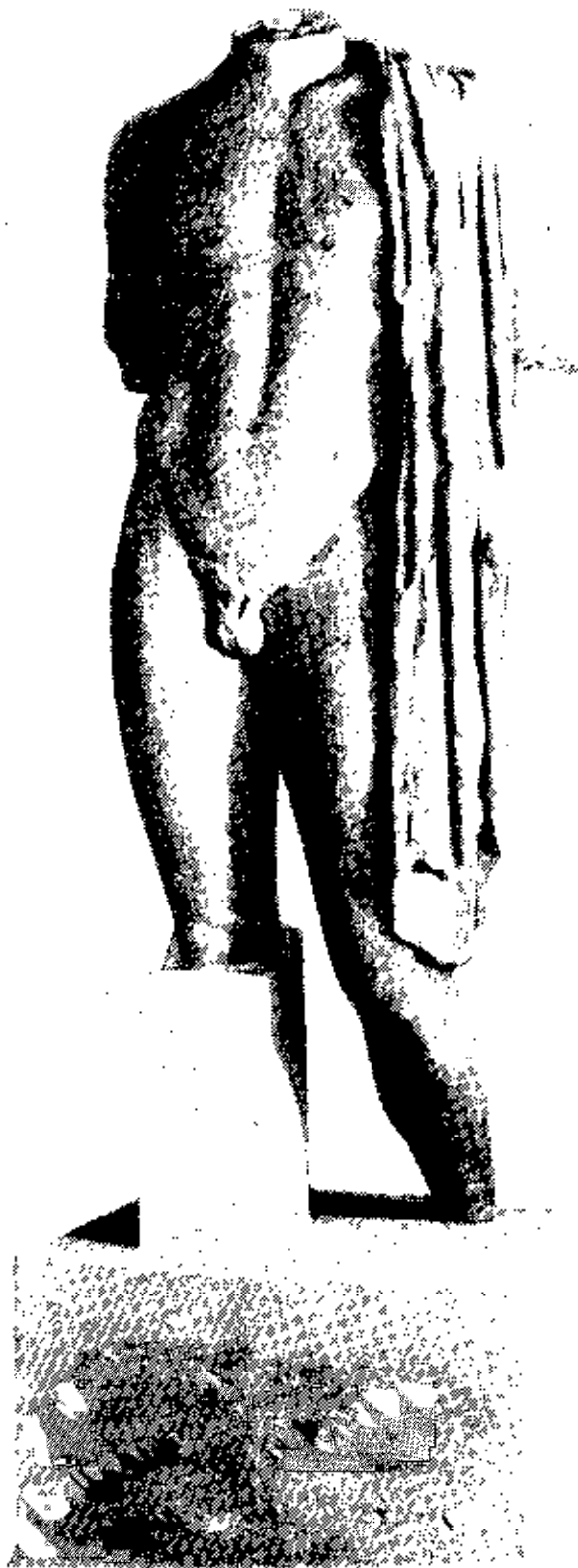


Fig. 2



Fig. 3

forse provenienti dai vicini centri di *Rudiae* o di Caballino e solo dopo la colonizzazione romana divenne un vero e proprio centro.

Ma quando avvenne questa colonizzazione?

Basandoci soprattutto su quanto è detto nel *Liber Colonialis* (4) e nelle iscrizioni romane trovate in territorio lupiense, si può essere d'accordo nell'affermare che *Lupiae* fu colonia romana l'anno 652 di Roma (102 a. C.) sotto il consolato di C. Mario Nepote e di Lutazio Catulo; forse una seconda colonizzazione avvenne nel 75 dell'era volgare, sotto l'impero di Vespasiano, però ci mancano documenti epigrafici esaurienti. Tuttavia, se il passo di Plinio, nel quale si cita una « statio Miltopiae » deve essere, come opiniamo, interpretato *Statio Militum Lupiae*, è probabile che, prima della Colonia, sia stato istituito un piccolo presidio, in una data che potrebbe in certo qual modo essere anche anteriore a quella ricavata dal *Liber Colonialis*.

Una delle più antiche date sulla storia di *Lupiae*, abbastanza sicura, è quella dell'anno 44 a. C., quando Ottaviano approdò al porto di *Lupiae*, di ritorno dal suo viaggio in Oriente. Qui lo raggiunse la notizia della uccisione di Cesare ed, appreso che le truppe in Brindisi parteggiavano vivamente per Bruto e Cassio, decise di non recarsi più a Brindisi, ma si ritirò invece a *Lupiae*, dove fu acclamato Imperatore. Un secolo dopo, secondo quanto ci narra Pausania, Adriano venne a *Lupiae*, facendovi il porto, i cui resti sono tuttora visibili.

Della romanità di *Lupiae* si conservano molti grandiosi segni, ma il monumento più cospicuo è rappresentato dal Teatro romano, situato fra i giardini dei palazzi Romano e D'Arpe in vico dei Marescalchi, non lontano dall'anfiteatro. Questo era destinato agli spettacoli più graditi alla gioventù, mentre il teatro, certamente fu frequentato dal pubblico lupiense di cultura improntata a gusti ellenici.

Fin dal 1929 il prof. Marti, in seguito a scavi effettuati nella suddetta zona, trovò torsi di statue marmoree, resti di colonne, numerosi frammenti di marmo ed alcune gradinate. Sin d'allora si pensò che si era di fronte ad uno scavo di eccezionale importanza, ma soltanto nel 1935 il Bartoccini (5), mentre intraprendeva gli scavi dell'Anfiteatro romano, volle proseguire quelli di via dei Marescalchi, mettendo in luce varii elementi, attribuibili senza incertezze ad un teatro. Lo scavo fu poi ultimato ed ampliato nel 1938 dalla Soprintendenza alle Antichità (6) (fig. n. 1).

Il Teatro, contrariamente ad una prima ipotesi, che, pur non basandosi su alcun dato preciso lo definiva greco, è romano. Ciò si può

(4) PAIS, o. c., pag. 162.

(5) BARTOCCINI, *Il teatro romano di Lecce*, in « Dyonisio », 1936, n. 3.

(6) M. BERNARDINI, *Not. scavi*, 1957, pp. 191 e 193; M. BERNARDINI, *Lupiae*, o. c., pag. 69 e seg.



Fig. 4

dedurre sia dalla orchestra che è limitata a metà di un cerchio e sia dai bassi gradini, che servivano per collocarvi i seggi mobili, destinati alle autorità.

La cavea fu ricavata in un banco di roccia, interamente rive-

stato di *opus quadratum*. Il diametro esterno è di circa m. 40; quello interno di m. 19,30.

Nella zona riservata all'orchestra, pavimentata a grandi lastroni rettangolari di calcare bianco, si notano tre larghi gradini, che girano in semicerchio: il primo è alto m. 0,18 e largo m. 0,95; il secondo m. 0,16 e largo m. 1,18; il terzo m. 0,18 e largo m. 1,05.



Fig. 5

La *praecinatio* è larga m. 0,70, col *balteus* alto m. 0,39 e largo m. 0,27.

La *cavea* è divisa in sei cunei da cinque scalette radiali: ogni due gradini di esse corrispondono ad uno di quelli su cui sedevano gli spettatori. Ciascun cuneo è composto da dodici scalini con un'altezza media di cm. 35 e larghi da cm. 71 a cm. 75. All'orchestra, che era il luogo riservato all'evoluzione del coro, si accedeva mediante una stretta galleria coperta, larga m. 2.

La *scaena* è lunga m. 30, larga m. 7,70, alta m. 0,70 dal piano terra.

Davanti al *logeion* è scavato un canale, destinato a raccogliere il sipario, lungo m. 30, largo m. 0,62 e profondo m. 0,52. Dal numero delle gradinate (22) si pensa che aveva una capienza di circa 5.000 spettatori. La scena era particolarmente ricca di rivestimenti marmorei ed il muro di fondo della scena aveva una decorazione fastosa, formata da colonnati e nicchie con statue.

Già negli scavi del 1929, il prof. Marti aveva trovato una statua virile acefala, alta m. 1,56, con la gamba destra ritta, su cui gravita il peso del corpo, mentre la sinistra è leggermente piegata. Dalla spalla sinistra scende lungo il fianco la clamide, a fitte pieghe verticali. Sul torace è visibile il balteus, largo circa 2 cm., che sosteneva la guaina della spada. Sembra che la statua sia una riproduzione del celebre Ares Borghese (fig. n. 2).

Oltre alla statua virile il Marti rinvenne anche un altro frammento, appartenente ad una figura femminile, vestita di corto chitone, con lungo apoptigma. La statua, che è una riproduzione dell'Artemide di Gabi, è alta m. 0,69 e gravita sulla gamba sinistra, mentre la destra è spostata indietro.

Negli scavi del 1938 si trovarono diversi altri frammenti di statue, fra cui una bellissima riproduzione dell'amazzone (fig. n. 3) (7) del c. d. tipo di Berlino (è acefala, con corto chitone, che scende davanti a fitte pieghe e ripiegato sotto la cintura) una statua acefala, raffigurante Athena, vestita di peplo ed himaton, che scende sulla spalla sinistra e sul petto ha l'egida; una testa di Zeus, che per struttura e schema si ricollega allo Zeus di Otricoli (fig. n. 4); un medaglione di marmo (diam. m. 0,95), che rappresenta il busto idealizzato di Roma, secondo lo schema della c. d. Athena Hope (fig. n. 5). (Ha folti capelli, spartiti lungo i bordi dell'elmo, dai quali escono lunghi riccioli, che cadono sulle spalle. Sul petto ha una testa di Medusa, poggiata su due serpenti, attorcigliati a guisa di festoni) e molti altri frammenti di altre statue e di cornici in marmo.

Appunto in base allo studio delle statue alcuni studiosi hanno datato il teatro dell'epoca degli Antonini. Ma bisogna tener presente che il dott. Bernardini rinvenne nella zona del Teatro alcuni frammenti di decorazioni fittili, di tipo augusteo, ornati con serti disposti a festone e bende frangiate, e ciò ci fa spostare la datazione del Teatro al periodo augusteo.

Il Teatro romano attualmente si presenta ancora come nel 1938, allorquando la Soprintendenza curò la sistemazione della cavea e delle

(7) DIETRICH VON BOTLNER - *Omazons in Greek art* - pag. 219 - tav. LXXXIX, 6.

gradinate. Ma per ripristinare almeno gli accessi e rendere completa la visione del teatro, si dovrebbe sistemare tutta la zona circostante, il che comporterebbe l'abbattimento dell'attiguo palazzo delle Finanze ed altre case adiacenti. Soltanto così si potrebbe avere l'isolamento del Teatro e quindi questo monumento, che insieme all'Anfiteatro attesta il carattere romano di Lupiae, avrebbe maggior rilievo ed importanza.

GIOVANNA DELLI PONTI